

Il Gazzettino

Giambattista Marchetto - 3 Ottobre 2004

Venezia

Uno spettacolo duro, che raggiunge l'obiettivo di colpire allo stomaco. Ma soprattutto che ti pesa come un macigno sul collo, in quel punto tra la nuca e la schiena nel quale si contraggono le tensioni.

È questa la reazione "fisica" che induce "Scanna". Il primo testo a più voci scritto e diretto dal palermitano Davide Enia - il giovane Premio Ubu speciale 2003, che ha conquistato il pubblico con la sua telecronaca siciliana di "Italia-Brasile 3 a 2" e con "Maggio '43" - ha debuttato venerdì 1 ottobre nella penultima serata della Biennale Teatro e ha saputo emozionare gli spettatori arrivati a Venezia.

Lo spettacolo - bello e terribile - coglie quasi di sorpresa. Non ci sono preamboli e ci si trova sbattuti nel cuore dell'azione. In un rifugio antiaereo, nel mezzo di una guerra senza tempo che ha la faccia della quotidianità fatta di regole, di dolcezza e di violenza. E proprio la violenza è la forza che domina la scena, che la sfibra, che rovescia l'azione dei nove attori addosso alla platea fino a raggiungere l'acme della tensione nell'epilogo tragico.

"Scanna" è un massacro che coinvolge - nel rifugio - una madre e i suoi tre figli, lo zio e la zia, il nonno e due orfani accolti dalla famiglia. Donne e uomini protagonisti di una scannatura fatta di spari e grida, di schiaffi e di giochi, di abbracci e di parole. In un gruppo diviso tra chi si rassegna e chi si ribella alle regole, la tensione si mescola al desiderio di fuga, all'impossibilità di accettare la vita così com'è.

Il testo - integralmente articolato sul tessuto portante di un siciliano stretto sporcato dall'italiano - è asciutto e viscerale.

Attraverso un percorso che rimanda allo sviluppo della tragedia antica, Enia detta con maestria i tempi della catastrofe. Il fratricidio finale, la violenza domestica, l'innocenza dell'infanzia negata, la ribellione femminile alle regole drastiche della genealogia maschile vengono tradotte in parole dal nonno - moderno Tiresia, storpio e costretto su una sedia a rotelle -, che legge nell'animo di ciascuno dei personaggi. E con una sorta di rovesciamento surreale, il divenire tragico viene intermezzato da visioni oniriche di gioia e armonia, di una felicità che non può trovare spazio nel dramma reale di un mondo popolato di vinti. Un mondo di sconfitti dalle regole, dall'attesa, da una guerra che accompagna ineluttabile la storia dell'umanità.